

Aborto: l'Oms nella trappola dell'ideologia

di Assuntina Morresi



È da leggere con attenzione l'ultimo studio sugli aborti del mondo, a cura dell'Oms (Organizzazione mondiale della sanità) e del Guttmacher Institute di New York. Non solo per la cifra, agghiacciante, degli aborti stimati nel 2008 nel mondo: 44 milioni, una enormità che non riusciamo, o che forse non vogliamo figurarci, perché una piena consapevolezza della strage in corso ce la renderebbe insopportabile. Bisogna leggere quel rapporto per capire come è stato costruito, per comprendere le politiche del più autorevole organismo mondiale in campo sanitario, l'Oms, appunto.

chiario & tondo

Dalla lettura del nuovo rapporto sugli aborti nel mondo (44 milioni) emerge che il problema per l'Organizzazione della sanità non è diminuirli ma solo renderli meno rischiosi. L'aborto «sicuro»? Quello eseguito in Paesi con leggi permissive. E la prevenzione passa solo attraverso la contraccezione

Lo studio si basa su un'ipotesi fondamentale: l'aborto «insicuro», da intendersi «non condotto in condizioni di sicurezza», è fonte di mortalità materna, e va abbattuto. Il problema, quindi, in questa pubblicazione, non è ridurre il numero degli aborti in generale, ma non renderli rischiosi per la salute delle donne. Ma come vengono definiti un aborto «sicuro» e uno «insicuro»? Perché sia sicuro un aborto, non è

sufficiente che sia legale. La definizione operativa dello studio dell'Oms classifica come insicuri quegli aborti che «sono eseguiti in Paesi con leggi sull'aborto altamente restrittive, e quelli che non soddisfano i requisiti legali nei Paesi con leggi meno restrittive». Mentre gli aborti sicuri, «soddisfano i requisiti legali nei Paesi con leggi liberali, o dove le leggi sono interpretate liberalmente in modo da poter abortire in sicurezza. Si definiscono Paesi con leggi liberali

box

In 100mila a Washington ma il «New York Times» tace

Decine di migliaia di persone che sfilano pacificamente nelle strade della capitale degli Stati Uniti, numerosissimi giovani che partecipano alle Messe celebrate tra gli altri dall'arcivescovo di New York e presidente della Conferenza episcopale degli Stati Uniti, Timothy Dolan, non fanno notizia. È quello che pensano nella redazione del *New York Times*, quotidiano che nella sua edizione cartacea non ha dedicato neppure una riga alla manifestazione che dal 1974 si tiene a Washington. È il quinto anno consecutivo che il quotidiano liberal ignora l'evento. Da ambienti pro-life si fa notare come l'ultima volta che il *Times* parlò della marcia fu nel 2007, con un articolo di 300 parole, a fronte delle 780 dedicate nel 2010 alla protesta di quattro studenti che marciarono da Miami a Washington per solidarizzare con gli immigrati irregolari. (L.Sch.)

il ragionamento, il massimo della sicurezza nelle pratiche abortive si ha in assenza di limiti normativi. Con questi criteri, quasi la metà degli aborti stimati, nel mondo, avvengono in condizioni di non sicurezza, e la mortalità materna che ne consegue è calcolata nel 13% di quella totale. Gli autori comunque precisano che leggi liberali non bastano a garantire la salute delle

qui Londra

Ora si corre ai ripari
Con le pillole

Qualcosa nella strategia del governo britannico per ridurre il numero degli aborti non funziona perché questi, nonostante investimenti enormi in campagne per la promozione dei metodi contraccettivi, continuano ad aumentare, almeno dell'otto per cento negli ultimi dieci anni.



Nel 2010, l'ultimo anno di cui si hanno i dati, in Inghilterra e Galles se ne sono registrati quasi duecentomila, precisamente 189.574. Lo scorso Natale, in un tentativo che sembrava piuttosto una misura disperata, il sistema sanitario nazionale ha deciso di offrire gratis a tutte le donne, sedicenni comprese, la pillola abortiva pur di tenere sotto controllo le gravidanze tra le ragazze giovani che bevono, si drogano e durante le feste facilmente perdono la testa.

donne: il personale medico deve essere preparato adeguatamente a svolgere pratiche abortive, e dal canto loro le donne devono poter conoscere bene le leggi sull'argomento. Se questi sono i convincimenti di partenza di chi si occupa della salute delle donne nel mondo, c'è ben poco da aspettarsi. La filosofia di fondo è chiara: l'aborto «sicuro», obiettivo reale delle politiche sanitarie mondiali, è quello libero e facilmente accessibile. Questo è il faro delle politiche sanitarie mondiali a contrasto della mortalità materna a seguito di aborto.

quelli dove l'aborto è legale su richiesta o per motivi socio-economici, con o senza limiti gestazionali; e quei Paesi in cui le leggi consentono l'aborto per preservare la salute mentale o fisica della donna, se queste leggi sono interpretate liberalmente».

Quindi, in buona sostanza, secondo l'Oms un aborto sarebbe tanto meno sicuro quanto più restrittive sono le leggi che lo regolano; seguendo

Nessuna riflessione sulla condizione della donna nei Paesi asiatici, per esempio, dove i numeri assoluti dell'aborto sono i più elevati, spaventosi. Eppure anche solo il buon senso dovrebbe suggerire che laddove la vita di una donna non vale niente, tanto che le si uccidono preferenzialmente prima di nascere o appena nate, a nessuno potrà mai importare che una donna muoia: di parto, di aborto, o comunque sia. L'aborto sostanzialmente libero e facilmente accessibile ha forse aiutato a migliorare la condizione delle donne in Cina o in India, dove il femminicidio piuttosto sta assumendo sempre più le forme di calamità naturale?

E d'altra parte per l'Oms la prevenzione dell'aborto significa semplicemente evitare gravidanze indesiderate grazie a una diffusione massiccia di contraccezione. Ma anche in questo caso i numeri dicono il contrario: sempre secondo questo studio, è in Europa che la più alta percentuale di gravidanze finisce in aborto (il 30%, nel 2008, contro una media mondiale del 21%).

Quindi il nostro continente, quello dell'inverno demografico, dove non nascono più bambini, nel quale la contraccezione è mediamente molto diffusa, è pure quello con la maggior percentuale di gravidanze rifiutate. La questione dell'aborto andrebbe ripensata e riletta tutta daccapo, alla luce dei risultati di trent'anni di attuazione delle leggi che se ne occupano. Con onestà intellettuale, e soprattutto, una volta tanto, veramente dalla parte delle donne.

qui Parigi

Banalizzarlo non è servito



Proclamata nel 1975, la legge Veil che ha autorizzato e disciplinato l'aborto in Francia pare sempre più un testo che ha tradito molte

promesse iniziali: in particolare, quella di una rapida diminuzione del numero di aborti, grazie anche alla parallela generalizzazione di sistemi di contraccezione sempre più efficaci. In realtà, da un decennio all'altro, il numero ufficiale degli aborti è rimasto all'incirca stabile nel Paese, attorno a 220mila casi l'anno. Ovvero, circa un aborto ogni tre nascite. Rompendo un lungo silenzio, diversi sociologi e demografi sono usciti di recente allo scoperto, sottolineando, in studi dettagliati, che la Francia conosce ormai un autentico fenomeno di «banalizzazione» dell'interruzione volontaria di gravidanza.

Ancor oggi questo fenomeno viene vantato dai movimenti femministi come sinonimo di progresso sociale e di democratizzazione del sistema sanitario. Ma soprattutto negli ultimi anni, il Paese ha assistito a una lunga scia d'indizi sempre più inquietanti sul dietro le quinte della stessa banalizzazione. Si moltiplicano in particolare i casi di malessere psicologico grave provato dalle adolescenti che hanno fatto ricorso a forme sempre più impersonali e solitarie di Ivg. In proposito, sono divenuti sempre più frequenti i drammatici «sos» lanciati nei forum su Internet anche da donne più

mature alle prese con i contraccolpi e gli imprevisti dell'aborto chimico in casa.

A livello dell'amministrazione sanitaria, invece, c'è chi non esita più ad additare i paradossi a ripetizione e il disagio vissuti anche dal personale, soprattutto nei centri dove le istruzioni impartite assimilano l'aborto a un servizio al pubblico come un altro. Altra cruciale discrepanza fra la teoria e la pratica: teoricamente, l'aborto è praticabile fino a 14 settimane di amenorrea, ma in realtà gran parte del corpo medico rifiuta di agire oltre la dodicesima settimana. Lo scorso autunno, inoltre, per correre ai ripari contro l'effetto boomerang della banalizzazione,

le autorità hanno dovuto promuovere intense campagne d'informazione sui media per allentare l'opinione pubblica sui rischi di certi «kit abortivi fai da te» illegali venduti su Internet. Negli ultimi mesi, anche in vista delle imminenti elezioni le autorità hanno dovuto promuovere intense campagne d'informazione sui media per allentare l'opinione pubblica sui rischi di certi «kit abortivi fai da te» illegali venduti su Internet. Negli ultimi mesi, anche in vista delle imminenti elezioni

Dopo anni in cui la Francia ha finto di non sapere che uno ogni tre nati veniva eliminato in pancia, si tenta la frenata. Prima del voto...

di fine legislatura, hanno destato polemiche soprattutto le condizioni di accesso delle minorenni alla pillola abortiva. Ogni anno, i casi di aborto di under 15 sono più di 13mila e nelle scorse settimane una deputata neogollista, Berangère Poletti, ha presentato una proposta di legge per permettere anche alle adolescenti di abortire in modo anonimo, cioè recandosi da sole dal medico generico. L'attuale governo neogollista si è finora opposto, ma molti osservatori scommettono che il presunto carattere progressista della misura continuerà a essere sventolato anche in futuro in Parlamento.

qui Madrid

Primo passo per abrogare la legge



La legge sull'aborto verrà riformata. La modifica di uno dei più polemici strappi voluti da José Luis Rodríguez Zapatero è stata

annunciata dal neoministro della Giustizia Alberto Ruiz Gallardon. Quella del Partito popolare non era solo una strategia elettorale, dunque: il nuovo governo di centrodestra ha deciso realmente di ritoccare la liberalizzazione dell'aborto. Stando alle dichiarazioni di Gallardon - che ieri è comparso di fronte alla Commissione Giustizia della Camera - il primo punto da rivedere riguarda i 16enni e i 17enni: Zapatero aveva dato loro la libertà di abortire anche senza il consenso dei genitori, bastava «informarli» della decisione (ma nei casi in cui l'aborto avrebbe potuto generare tensioni familiari o pressioni sulla ragazza, non era necessario dirlo a mamma e papà). Ora l'esecutivo cancellerà questo spinosissimo paragrafo, esigendo di nuovo «l'autorizzazione paterna in riferimento alle minorenni».

Il ministro ha ricordato che la legge di Zapatero è stata approvata «senza consenso sociale» (basti ricordare le affollatissime manifestazioni pro-life) e «con l'opinione sfavorevole degli organi consultivi» (come il Consiglio del potere

Il nuovo governo dei Popolari vuole mantenere la promessa di cancellare per le sedicenni il diritto di abortire senza il placet dei genitori. Inquieta l'impennata delle interruzioni legata alla vendita senza ricetta della pillola del giorno dopo

giudiziario). La nuova riforma - avverte Gallardon - si ispirerà alla difesa del diritto alla vita insita nella dottrina del Tribunale Costituzionale. La prima reazione alla decisione del neogoverno spagnolo è stata quella del presidente dell'Associazione cliniche accreditate per l'interruzione della gravidanza (Acaci): per Santiago Barambio è «una pessima notizia», «senza giustificazione», visto che l'87% delle ragazze fra i 16 e i 17 anni che decidono di abortire lo fanno accompagnate dai genitori. Finora - sostiene Acaci - avrebbero abortito all'insaputa delle loro famiglie «solo» 151 minorenni. Ma del resto le critiche delle cliniche abortiste erano prevedibili. Il settore - denunciano da tempo i pro-vida - nasconde un business milionario: nel 2010 solo l'1,84% delle interruzioni di gravidanza sono state realizzate negli ospedali pubblici, mentre il 98,16% sono state consumate nelle cliniche (convenzionate con la sanità regionale o meno).

Al contrario, le associazioni in difesa della vita (dal Foro della famiglia a Diritto di vivere) hanno manifestato soddisfazione di fronte alle parole di Gallardon, pur mantenendosi in allerta: la speranza è che si tratti di una riforma realmente «ambiziosa» (o magari un «primo passo» verso l'abrogazione della legge).

Se la normativa zapatero doveva diminuire gli aborti chirurgici - come diceva il governo socialista - allora è stato un flop. La legge di Bibiana Aído (l'ex ministro dell'Uguaglianza che disse: «Un feto di 13 settimane è un essere vivente, ma non è un essere umano») è stata un fallimento. I numeri sono nero su bianco: oltre un anno dopo l'entrata in vigore (luglio 2010), gli interventi per interrompere le gravidanze non desiderate sono aumentati di nuovo. Nel 2010 in Spagna sono stati registrati 113.031 aborti chirurgici: 1.549 in più rispetto al 2009, ovvero un incremento dell'1,3%. Non è un'impennata, ma è un trend che cambia (negativamente) dopo la forte diminuzione dell'anno precedente. È vero che la percentuale delle ragazze sotto i 20 anni e fra i 20 e i 24 anni è scesa, ma tutto ciò coincide con la distribuzione della pillola del giorno dopo senza ricetta. Spicca inoltre l'aumento degli aborti nel grande intervallo d'età compreso fra i 25 e i 40 anni: la fascia in cui più spesso le spagnole sono autonome economicamente o comunque attive professionalmente.

«Purtroppo in questo Paese - continua la Aston - le donne sono spinte ad abortire subito, nelle prime settimane di gravidanza e lasciate senza nessuno spazio per riflettere». «È invece vitale - prosegue - che a queste sia dato il tempo di pensare alle opzioni che hanno a disposizione. Dati recenti da altri Paesi dimostrano infatti che un "periodo di adattamento" può avere un ruolo molto importante nel calo del numero degli aborti perché durante questo periodo le donne, i loro partner e le loro famiglie, hanno tempo di pensare e in molti casi scelgono di tenere il bambino».

Ma in Gran Bretagna, conclude Smeaton, «di aborto non si parla, si effettua e basta. Basta pensare al caso, qualche giorno fa, di quelle due suore scozzesi che hanno dovuto chiedere al giudice di aiutarle a non essere costrette ad assistere i medici nei reparti abortivi dell'ospedale dove lavorano o alla maggior parte delle scuole del Regno dove ai ragazzi si dice ampiamente come ottenere un aborto ma dove parlare delle conseguenze psicologiche ed emotive che questo comporta è tabù».

Elisabetta Del Soldato

di Michela Coricelli

di Daniele Zappalà

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA